

Lavori usuranti una settimana per salvare la legge

A rischio lo sconto sull'età pensionabile per migliaia di operai. Forse una proroga

di Giuseppe Vespo / Milano

FOTOFINISH Il termine ultimo è il 31 maggio. Poi, se non verrà almeno prorogata la delega, il decreto legislativo sui lavori usuranti cadrà definitivamente e migliaia di lavoratori perderanno la possibilità di andare in pensione in anticipo. Oggi, il riconoscimento

della particolare fatica di chi lavora alla catena di montaggio, di chi sta in fonderia o fa i turni di notte, di chi asporta amianto, dipende dal nuovo governo, in particolare dalla sensibilità del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, che qualche giorno fa ha assicurato il suo impegno affinché il provvedimento venga attuato. Ma all'interno del centrodestra c'è chi, come l'ex sindacalista Giuliano Cazzola, ha già detto che il decreto va rivisto: «Alcuni punti sono inaccettabili, come l'allargamento della platea dei lavoratori considerati in orario notturno».

Per evitare il rischio di una manca-

ta attuazione del decreto, il padre del protocollo sul Welfare, l'ex ministro Cesare Damiano, ha lanciato un appello. Parlamentari, sindacalisti, accademici, lavoratori e cittadini. In molti hanno firmato il documento che invita l'esecutivo a rendere legge il provvedimento. «Chiediamo a gran voce che il governo dia il via libera a questo provvedimento - scrive Damiano sul suo blog - perché riteniamo che rappresenti una misura sociale di alto valore di civiltà del lavoro». L'ex ministro, che teme il ri-

La Ragioneria dello Stato ha già dato il suo assenso
Pronta la copertura di 2,8 miliardi

schio che la proroga possa significare un rinvio *sine die*, ricorda che il provvedimento ha già la certificazione della ragioneria dello Stato e una copertura economica di 2,8 miliardi per i prossimi dieci anni. Soldi certi, insomma. Denaro destinato ai lavoratori - circa 8.500 all'anno quelli potenzialmente interessati nel prossimo decennio - che oggi rischia di essere stornato a favore di misure diverse.

Questo perché il decreto, varato dal governo Prodi lo scorso 20 marzo, a fine legislatura non ha superato il vaglio della commissione Lavoro del Senato, dove è mancato il numero legale. Cosa che non è piaciuta ai lavoratori, che oggi ricordano con amarezza quel giorno. Ma non è solo questo a confondersi, tra fatica e sudore, alla rabbia e alla disillusione che serpeggia nei luoghi di lavoro. Almeno secondo quanto



Una foto d'archivio della catena di montaggio della Fiat Panda. Foto Ansa

raccontano i delegati di diverse fabbriche e i rappresentanti dei lavoratori che potrebbero usufruire dello sconto sull'età pensionabile. «Sì. L'attesa c'è - racconta Nina Leone delegata Fiom-Cgil delle carrozzerie di Mirafiori - ma si mescola alla delusione. È chiaro che uno, due o tre anni di meno in catena di montaggio fanno qualche differenza. Ma dal governo Prodi ci aspettavamo altro: ad esempio che allo scalone non si sostituissero gli scalini. Resta ancora difficile, poi, capire chi potrà usufruire

del provvedimento, perché i parametri - età e contributi - non sono chiari. Ben venga comunque questa legge. Sempre meglio di niente». Alla Sevel di Chieti, 7.500 dipendenti in tutto il sito produttivo, «diversi lavoratori mi hanno chiesto se rientravano tra i beneficiari dello sconto», dice Antonio Teti, anche lui delegato Fiom-Cgil. «Andare in pensione tre anni prima fa la differenza e molti vogliono capire meglio. Ma è presto per fare delle stime. Se la misura fosse

estesa a tutti i lavoratori della linea di produzione, da noi gli interessati potrebbero essere circa 200 l'anno. Se invece lo sconto riguardasse solo i turni di notte, sarebbero sicuramente di meno. Anche perché qui ultimamente c'è stato un grosso ricambio generazionale, e i giovani non raggiungeranno mai le quote contributive utili per lo sconto pensionistico». Sulla stessa linea Mirko Lani, operaio e responsabile della Sicurezza alla Lucchini Seveval di Piombino. «Speriamo che la legge vada

L'APPELLO Con Damiano più di 150 parlamentari

Da Furio Colombo a Rosy Bindi, passando per il sociologo Aris Accornero, fino a Tiziano Treu e Sergio D'Antoni. Tra politici e accademici, gente comune e sindacalisti, è trasversale l'appoggio all'iniziativa promossa dall'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano, impegnato nel non far naufragare la legge sui lavori usuranti.

Lo scorso 22 maggio, Damiano ha depositato la mozione per dare immediata attuazione al decreto legislativo approvato dal governo Prodi. Il provvedimento ha già la certificazione della ragioneria dello Stato e una copertura economica di 2,8 miliardi per i prossimi dieci anni. Tanti i post di sottoscrizione al blog del capogruppo della commissione Lavoro alla Camera (<http://cesaredamiano.wordpress.com>).

in porto. Ma non ci aspettiamo nulla da questo governo, che già con la detassazione degli straordinari rischia di vanificare il lavoro fatto sulla sicurezza. Dei nostri, comunque, 300 persone circa potrebbero andare in pensione con qualche anno di anticipo». Diversa la posizione di Fabio Querin e Giulio Troccoli, rispettivamente delegati Fiom-Cgil alla Fincantieri di Porto Marghera (Ve) e di Sestri Ponente (Ge). Per il primo il decreto è una misura parziale «perché in un cantiere navale tutti i lavori sono pesanti. Ed è sbagliato che sia l'azienda a certificare, attraverso il curriculum, che il lavoratore è stato impiegato in mansioni usuranti». Per il secondo lo sconto è una «bufala. Non ne usufruirà nessuno: perché i più anziani sono usciti con la legge sull'amianto. I giovani, nuovi assunti, non arriveranno mai a sommare i contributi utili».

Il decreto varato dal governo Prodi non passò al Senato per la mancanza del numero legale

Il decreto

Chi avrà lo sconto sull'età pensionabile

Quattro categorie di lavoratori interessati dal provvedimento. Quelli che rientrano nel decreto Salvi

(lavori in galleria, cave o miniere, in cassoni ad aria compressa, lavori svolti da palombari, lavori ad alte temperature, lavori di asportazione dell'amianto). Poi i lavoratori notturni, sia

quelli impegnati in lavori a turni che quelli impegnati per l'intero anno lavorativo. I lavoratori delle linee a catena e i conducenti di veicoli che effettuano servizio pubblico, con non meno di nove posti.

StM, sempre più incerto il futuro dello stabilimento M6 di Catania

Per ora non rientra nei programmi della proprietà. Entrerà forse in produzione nel 2010. La Fiom: situazione allarmante

di Salvo Fallica

INCERTEZZE Nubi si addensano sul futuro dell'Etna valley, ed in particolare su quello che doveva essere il nuovo fiore all'occhiello, lo stabilimento all'avanguardia: M6. La questione è complessa perché in gioco non vi sono solo posti di lavoro, ma anche lo stesso ruolo industriale di Catania, che da più di un decennio ha puntato sull'alta tecnologia. Che nell'area etnea vuol dire principalmente St Microelectronics, colosso mondiale dell'high tech. L'Etna valley è nata dalla scelta strategica di Pasquale Pistorio che puntò sul sito di Catania, e dalla sinergia tra industria high tech, università e comune, allora guidato da Enzo Bianco. Successo dopo successo, la St a Catania si è ampliata sino ad arrivare a superare la soglia di 5mila dipendenti, e creando un indotto nel quale lavorano altre 5mila persone. Attorno alla St sono nate centinaia di piccole e medie imprese, che esportano anche all'estero. Si è creato il nocciolo di un vero e proprio polo dell'alta tecnologia, ma che per progredire nell'era della competizione globale, abbisogna di continui investimenti. Ed il futuro della St a Catania, fino a qualche anno fa si chiamava M6. Un altro stabilimento accanto a quello esistente M5, con un mission importante: la lavorazione delle memorie flash su dimensione di 12 pollici.

Ma questo stabilimento non è mai entrato in funzione. E sembra debbano passare ancora degli anni per vederlo in produzione, forse il 2010, ma solo forse. I sindacati che hanno incontrato i ver-

tici della Numonyx sono tornati molto preoccupati dall'incontro romano. Ma facciamo un passo indietro. Cos'è Numonyx? È una società costituita da St Microelectronics, Intel e Francisco partners, nella cui competenza rientra M6. Ebbene, spiegano i sindacati, la nuova società data l'attuale condizione internazionale del settore, ritiene che il sito non rientri nei programmi. Il segretario locale della Fiom-Cgil Tuccio Cutugno ha dichiarato: «La situazione è più allarmante di quanto si temeva. La Numonyx ha insistito su una sua autonoma posizione di non sudditanza rispetto a quanto deciso negli anni scorsi dalla St sugli investimenti catanesi: la decisione stessa dell'investimento su Catania, dicono, è da rivedere in ogni sua parte». I segnali della crisi nel settore della microelettronica erano giunti ovvia-



Lo stabilimento STMicroelectronics di Catania

mente anche nell'area etnea, e si erano già viste le difficoltà di alcune piccole e medie imprese. Ma adesso, i segnali di crisi che sembravano solo sfiorare il futuro del nucleo centrale dell'Etna valley, sono giunti in maniera chiara ed

evidente. E non possono essere sottovalutati. Un altro sindacalista, il segretario della Uilm-Uil, Matteo Spampinato, sostiene che: «St ha scaricato alla Numonyx la questione irrisolta dell'apertura del Modulo 6. E Nu-

monyx oggi allarga le braccia. Per questo, chiediamo che il Ministero convochi immediatamente un nuovo tavolo di confronto con Stm per il rispetto degli accordi sottoscritti in luglio che prevedevano che la nascita di M6 avrebbe

dovuto sostituire alcune linee di produzione che la multinazionale sta spostando dall'Europa all'Asia». La questione è complessa e va analizzata nella sua interezza. Il Modulo 6, oltre che prevedere la nascita di più di 1000 posti di lavoro, rappresenta la continuità futura di una produzione di alta qualità e di grande innovazione. L'Etna valley è il fiore all'occhiello non solo dell'area industriale di Catania, la più avanzata dell'isola, è anche un polo d'avanguardia dell'intero Sud d'Italia. Ed ha inoltre un valore di immagine culturale ed etica per la Sicilia. Il progetto portato avanti dall'ex presidente della St Pasquale Pistorio, è stata la dimostrazione di come la Sicilia possa essere luogo di creazione industriale, l'immagine concreta di un Meridione dinamico che decostruisce i triti e ritriti stereotipi sull'immobilismo del

Sud. L'Etna valley ha permesso a tanti cervelli sfornati dall'Università di Catania di realizzarsi in Sicilia, senza bisogno di emigrare. Ecco perché è importante che il polo high tech di Catania, non solo continui a vivere, ma che continui a crescere. La competizione nei mercati globali si gioca sull'innovazione, non si può restare indietro. Nel settore dell'alta tecnologia le mutazioni sono più veloci di altri ambiti, e si tende a lavorare con strutture microelettroniche sempre più piccole. Un segnale positivo viene comunque sempre dalla St, che a Catania ha un centro di ricerca all'avanguardia, qui si continua a progettare il futuro. E grazie a cervelli siciliani, che hanno ruoli importanti come Carmelo Papa. «Entro due anni», ha spiegato poco tempo fa, il vicepresidente esecutivo della St, Papa, le «batterie infinite» saranno messe sul mercato. Di cosa si tratta? Di batterie che saranno alimentate ad idrogeno, e dunque potranno essere ricaricate con iniezioni di questo gas leggero. In buona sostanza le batterie di telefonini, di pc, per fare degli esempi, saranno dieci volte più resistenti di quelle che vengono utilizzate allo stato attuale. E non è tutto. Sempre nel sito industriale etneo, il colosso italo-francese dei semiconduttori punta su ricerche innovative: «Dai nuovi sistemi fotovoltaici alle nuove frontiere della diagnostica per immagini, dai sistemi di cura a distanza su pazienti monitorati 24 ore su 24 alle applicazioni della microelettronica per satelliti civili». Proprio perché Catania è ancora centrale nella ricerca di alta qualità, il Modulo 6 rappresenta un anello di congiunzione per il futuro. L'Etna valley, come spiegano i sindacati, ha bisogno del Modulo 6, e ne ha bisogno la Sicilia che vuole continuare a crescere.

IL CASO Lo scambio di battute a distanza tra Emma Marcegaglia e Guglielmo Epifani conferma la linea degli industriali

Solita Confindustria: produttività su tutto, il salario può attendere

/ Milano

«Epifani, non è che siamo fessi...». Lo ha detto Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, parlando dei contratti e replicando indirettamente alle affermazioni del leader della Cgil pubblicate ieri in un'intervista al «Corriere della sera». Alla domanda se veramente l'intesa sui contratti sia alla portata, il numero uno della Cgil nell'intervista risponde: «Se loro rispondono di sì a tutto... La verità è che il confronto sarà difficile, perché noi vogliamo aumentare le retribuzioni, loro fanno resistenza». «Non possiamo accettare condizioni che ci porterebbero fuori dall'

Ue - ha ribattuto a distanza Emma Marcegaglia -. Siamo pronti a giungere ad un risultato in pochi mesi superando anche irrigidimenti al nostro interno. Il tema vero è aumentare la produttività». «Coniugare salario e produttività - ha sottolineato - lo si fa a livello territoriale perché è qui che si incontrano questi due elementi». Per Marcegaglia, e per tutta Confindustria - è cosa nota - il modello attuale è «obsoleto». Quindi «bisogna privilegiare la differenza tra chi lavora di più e lavora meglio». «Il contratto nazionale unico - ha aggiunto - punta al ribasso ci vuole più spazio a livello aziendale e individuale per liberare energie: noi siamo pronti».

Ma i problemi non sembrano esserci solo tra imprenditori e Cgil. Anche tra la confederazione di Epifani e Cisl e Uil sembrano affiorare distinguo sul metodo da seguire nella trattativa. Al leader della Cgil che ha parlato di trattativa difficile ed ha chiesto l'accoglimento di tutte le richieste fatte, Bo-

Polemiche che dicono quanto possa essere ancora lontana l'intesa sui contratti

nami e Angeletti hanno replicato a distanza invitando ad evitare irrigidimenti. Il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni è secco: «Nessuno si irrigisca sulle proprie posizioni - dice -. La trattativa serve per trovare un compromesso, che si raggiunge se ognuno rinuncia a qualcosa: spero che in campo stavolta scendano i flessibili piuttosto che i rigidi». Quanto all'«indicizzazione dei salari» paventata da Marcegaglia, i due dirigenti sindacali negano che sia mai stata oggetto di richiesta. Ma Bonanni avverte: «A livello nazionale l'obiettivo dei sindacati è recuperare tutta l'inflazione, né un euro in più né uno in meno». «Le trattative sono fatte così, l'im-

portante è che comincino» - afferma invece Luigi Angeletti, segretario generale della Uil. Secondo Angeletti, i sindacati sono uniti nell'obiettivo comune della difesa dei salari e tra Cgil, Cisl e Uil non c'è alcuna distanza. «È però essenziale che il negoziato con le imprese parta al più presto, anche «per spiegare la piattaforma». I tempi dovranno quindi essere stretti per il confronto: «credo che partirà nelle prossime settimane e spero che potremo chiudere entro l'estate». Per quel che riguarda la questione dell'indicizzazione, anche Angeletti è secco: «non c'è nessuna indicizzazione, forse il presidente di Confindustria avrà interpretato male».